

I problemi forestali e montani dell'Italia attraverso i congressi

Si sente dire spesso che i congressi, i moderni simposi, poco servono allo sviluppo delle scienze o delle tecniche da essi trattate, ma si giustificano per il fatto ch'essi mettono a diretto contatto le persone qualificate nelle varie discipline, rafforzando la loro personale conoscenza fatta, altrimenti, soltanto attraverso lo scambio di pubblicazioni o di corrispondenza.

Non è certamente questa la sede per confermare o confutare l'asserzione di cui abbiamo fatto cenno, ma possiamo dire che i congressi forestali, e di problemi connessi alla selvicoltura, svoltisi in Italia, dal 1907 in poi, hanno portato contributi cospicui alla soluzione di problemi legislativi, economici e tecnici nel campo forestale e montano, come cercheremo di dimostrare con il presente articolo.

Proprio perchè non siano sommerse dal tempo e dall'oblio le fatiche di docenti, studiosi e tecnici, spese attraverso i congressi per stimolare le autorità competenti per una azione di restaurazione integrale della montagna italiana, ci siamo assunti l'impegno di tracciare, a grandi linee, la cronistoria dei congressi avvenuti nel mezzo secolo decorso. Nella rassegna cercheremo di porre in evidenza tutto il lavoro legislativo e burocratico verificatosi in conseguenza delle mozioni, voti e raccomandazioni dei congressi, nonchè dei risultati di esperienze di carattere tecnico apparsi ed illustrati nelle relazioni e comunicazioni dei congressi stessi.

La rassegna riguarda soltanto i congressi a carattere nazionale; di quelli regionali, provinciali o settoriali, ci limiteremo, per alcuni, a brevissimi cenni in modo da collegarli con i primi almeno dal punto di vista cronologico. E il breve spazio concesso ad un articolo di rivista, ci impone di limitare l'esame ai problemi essenziali.

Misurando con il metro della frequenza, con il quale si svolgono oggi i congressi interessanti i vari rami del sapere, i convegni

forestali svoltisi nel mezzo secolo decorso, bisogna riconoscerlo, non sono stati molti. D'altra parte il fatto è giustificato dalla staticità della selvicoltura, nella quale la sperimentazione, la produzione in massa, non è opera di anni o di decenni, ma di periodi che si avvicinano al secolo.

I congressi hanno assunto denominazioni diverse: i primi, sono stati chiamati semplicemente *forestali* e i temi da essi trattati hanno riguardato, per lo più, la politica, la legislazione, e l'economia forestale. Gli ultimi, invece, hanno assunto un aspetto più tecnico e di conseguenza la denominazione è stata data con riferimento all'argomento svolto.

Congresso forestale di Firenze del 1907.

A Firenze, promosso dalla Federazione tosco-romagnola per la riforma forestale, si svolse, nel 1907, un primo congresso forestale.

Fu, a quanto risulta dagli atti, un modesto ma coraggioso convegno e al quale parteciparono, in qualità di relatori, il prof. Italo Giglioli con il tema: « *L'istruzione forestale in Italia* », il prof. Francesco Piccioli, il quale trattò: « *La tecnica per la sistemazione delle acque in montagna* », il prof. Dino Taruffi con la relazione: « *Dei mezzi atti a fornire lo smercio dei prodotti boschivi a prezzi più remunerativi e della viabilità in montagna* ».

Altre comunicazioni furono presentate al convegno di cui, le principali, trattarono la coltura agraria in montagna, l'azione dei comitati forestali e la organizzazione del personale forestale.

Dai nomi citati, e di altri che dobbiamo omettere, è stato possibile rilevare come a questo primo convegno forestale parteciparono, soprattutto, eccetto il Piccioli, personalità qualificate nelle scienze agrarie nonchè diversi avvocati che illustrarono, con eloquenza di argomenti, i temi ad essi posti dalla federazione promotrice.

La comunicazione del dr. Morini ci fa sapere che, già a quella epoca, le industrie del tannino minavano la consistenza dei castagneti con tagli vandalici per ottenere ingenti quantitativi di legna per la fabbricazione degli estratti. L'avv. Dini-Traversari lamentava la scarsa efficienza dei comitati forestali, composti, per lo più,

da persone non qualificate nei problemi forestali e designate, dai consigli provinciali, per tutte altre ragioni che quella della buona conservazione e coltura delle foreste.

Le discussioni e gli interventi si spostarono dal tema toccando, chi più, chi meno, il cruciale problema della riforma della legge forestale allora vigente, risalente al 20 giugno 1877. A questa legge si fecero le colpe di aver permesso, e di permettere, la legale distruzione di vasti complessi boscati.

Le idee però, in quella lontana epoca, non erano ancora mature per affrontare e risolvere problemi tanto scabrosi nel campo della legislazione e dell'economia forestale per cui essi furono soltanto impostate. E bisogna riconoscerlo, fu già un gran passo quello di dare il via a discussioni che si sarebbero protratte per quindici anni, prima di vedere promulgata la nuova legge forestale.

I° congresso forestale nazionale di Bologna, nel 1909.

Ad appena due anni di distanza dal congresso di Firenze, ed in conformità ai voti ivi espressi, si svolse, a Bologna, un congresso forestale, che può considerarsi il primo a carattere veramente nazionale. Fu promosso dall'associazione « *Pro-montibus* » di cui era già presidente, della società emiliana, l'emerito prof. Ghigi che conserva ancora tale carica.

Fu questo un grande congresso, per il numero degli enti e delle persone qualificate che vi parteciparono, per le autorità che vi intervennero e presiedettero le sedute, per le relazioni e comunicazioni presentate, per i voti e le raccomandazioni fatte dal convegno.

Dopo i discorsi di presentazione, prese la parola l'allora Ministro per l'agricoltura, industria e commercio S.E. Coccu-Ortu e successivamente il Ministro di Stato Luigi Luzzatti il quale, con mirabile sintesi e con quella passione che per tutta la vita ha distinto l'apostolo della montagna e del bosco, tracciò le possibili ed immediate realizzazioni dei problemi forestali, in quei limiti angusti in cui, anche allora, si dibattevano le finanze dello Stato italiano.

La traccia, su cui il congresso avrebbe dovuto discutere e i relatori presentare le loro memorie, fu così articolata: selvicoltura e pastorizia; sistemazioni montane; industrie forestali; legislazione, economia e politica forestale; amministrazione ed istruzione forestale.

Nella prima giornata del convegno, il relatore Serpieri lesse la memoria: « *Economia montana e restaurazione forestale* ». L'A., sebbene allora, e da poco tempo, docente di economia agraria alla scuola superiore di agricoltura di Milano, e quindi non ancora addentro a tutti i problemi della montagna e del bosco, tracciò a grandi linee, quel programma in favore della montagna che in successivo tempo avrebbe potuto in parte concretare e che altri hanno proseguito, su quella strada indicata da chi, già a quel tempo, dimostrava di possedere le doti per diventare un maestro.

Il relatore non risparmiò critiche alla burocrazia e alla politica forestale allora seguita ed innalzò un inno in favore dei montanari, sempre ignorati, sempre colpiti dall'agente forestale anche per piccole infrazioni, tanto necessarie per il miglioramento della loro rude vita.

Seguì la relazione dell'avvocato Venezian, molto dibattuta, su « *La questione del vincolo forestale* ». Questo relatore, con dialettica e con profondità di argomenti, dimostrò la necessità della imposizione del vincolo forestale sui terreni montani e boscati per fini superiori nazionali, vincolo, egli disse, che non sarebbe stato di peso a chi ben coltivava le proprie terre e i propri boschi, ma un freno all'ingordigia di quei pochi che avessero tentato di distruggere la ricchezza di oggi, incuranti degli avvenimenti disastrosi del domani.

Per queste ed altre ragioni, il Venezian sostenne anche che il vincolo forestale, a carattere idrogeologico, non dovesse essere indennizzato da parte dello Stato: « Non dunque il vincolo — egli disse — ma l'indennità che fosse corrisposta per un vincolo inteso ad assicurare la consistenza del suolo sarebbe sovranamente ingiusta ».

E tale concetto fu successivamente accolto dalla legge forestale del 1923, con il solo temperamento della riduzione degli estimi catastali in proporzione della diminuzione di reddito causata dal vincolo.

Altra comunicazione interessante fu quella del Perona: « *La selvicoltura e l'economia privata* », con la quale si fotografò, in

modo perfetto, quale era l'economia forestale di quel tempo. Molti dati sono ancora assunti da questa memoria per dimostrare l'evoluzione avvenuta in questo ultimo secolo sul valore dei boschi e dei soprassuoli.

Il Perona dimostrò come, nella produzione forestale, il cosiddetto capitale terra, costituiva, anche allora, una piccola parte del capitale investito nei boschi, mentre la parte rilevante spettava al soprassuolo. Rapporto che è andato sempre più ingrandendosi fino ad arrivare oggi da 1 a 80 o 100 volte per le fustaie resinose, mentre allora era appena di 1 a 8-12 volte.

Nel libro degli *Atti del congresso*, prelevato presso la biblioteca del Ministero dell'agricoltura, per il presente studio, c'è una postilla, di ignoto autore, che si riporta a titolo di curiosità. Essa dice: « In Calabria però il valore del soprassuolo è uguale a quello del suolo ». L'asserzione fatta dall'anonimo, ci dimostra, a tanta distanza di tempo, in quale disprezzo fossero tenuti i boschi nella Calabria, mentre l'unica cosa che valesse fossero i terreni per destinarli all'agricoltura. Oggi la Calabria paga proprio lo scotto di così vandalici disboscamenti con una gran superficie di terreni diventati pressochè sterili, con le continue frane, con le disastrose alluvioni.

Il Borzi, allora direttore dell'orto botanico di Palermo, in una comunicazione, richiamò l'attenzione del congresso sulla necessità di far pervenire al Governo un voto per costituire delle stazioni sperimentali di selvicoltura « le quali — disse — nella cerchia delle loro attività, comprendano tutti quegli studi di carattere sperimentale, da cui la selvicoltura possa trarre norme e benefici sicuri et immediati ».

Soltanto nel 1921 (legge 3 aprile 1921, n. 742) fu istituita la stazione sperimentale di selvicoltura a Firenze, alla quale avrebbero dovuto seguirne altre per diverse regioni del Paese, ma ne siamo sempre in attesa.

Altre relazioni presentate furono quella dell'On. Miliani, sul « *Riordinamento ed autonomia dell'amministrazione forestale governativa* » e dell'On. Pini, su « *Il passaggio alle dipendenze dello Stato degli agenti forestali provinciali* » sulle quali non è possibile estendersi per ragioni di spazio.

Il convegno di Bologna si chiuse designando la città di Torino, quale sede del successivo convegno forestale, da tenersi nel 1911.

Congresso per la riforma forestale, del 1910, a Firenze.

Tra il congresso di Bologna e quello di Torino, la federazione tosco-romagnola volle fare riudire la sua voce promovendo un convegno nazionale di economia montana ed avente per oggetto « *la riforma forestale e gli interessi della montagna* » svoltosi sotto il patrocinio dell'Accademia economico-agraria dei Georgofili.

La prima seduta, dell'inaugurazione, ebbe luogo nella sala dei Duecento, di Palazzo Vecchio, là dove molti anni dopo dovevano inaugurarsi altri congressi promossi dall'Accademia di scienze forestali.

Era allora Ministro per l'Agricoltura, l'On. Raineri il quale portò al congresso il saluto del Governo, presieduto da S.E. Luzzatti e il proprio, annunciando la prossima presentazione alla firma sovrana di importanti provvedimenti riguardanti il demanio forestale e la sistemazione dei torrenti.

Fra le relazioni presentate, la più interessante ci sembra, anche a tanta distanza di anni, sia stata quella del prof. G. G. Bolla, allora, da poco, insegnante di legislazione forestale presso l'Istituto forestale di Vallombrosa.

Dalla relazione si constata come nel pensiero del Bolla cominciava a prendere consistenza la possibilità e la necessità di istituire due diversi vincoli forestali: uno, *obbligatorio*, limitato ai perimetri in cui la difesa del terreno, il regime delle acque, esigevano una imposizione di legge per frenare abusi; l'altro, *facoltativo*, da attuarsi sui terreni montani, non compresi nei perimetri suddetti e richiesto dai proprietari, per fruire di reali vantaggi dipendenti dal vincolo, nonchè di aiuti economici, di difesa, di esenzione di imposte, di premi in danaro.

Questi due diversi vincoli, sia pure con denominazione e scopi diversi, e con modalità d'applicazione differenti, si trovano nella legge forestale del 1923 (vincolo per scopi idrogeologici, art. 1, e vincolo per altri scopi, art. 17).

La mozione proposta dal Bolla e approvata dal congresso, includente tale principio, auspicava, tra l'altro, la sollecita emanazione di una nuova legge organica in materia di boschi e di terreni montani, che non tenesse soltanto conto dell'azione negativa dello Stato, ma stimolasse, con incentivi vari, lo sviluppo dell'economia forestale e montana.

La mozione non riscosse l'approvazione del Venezian e di pochi altri congressisti, perchè un emendamento portò a fare, sia pure molto pacatamente, riferimento alla possibilità di fare elargire, da parte dello Stato, ai proprietari boschivi, un compenso, un sussidio, per temperare gli effetti del vincolo, quello obbligatorio. Il Venezian volle così confermare quanto aveva detto al precedente convegno di Bologna sulla non indennizzabilità del vincolo forestale per scopi generali, principio poi sancito nella legge del 1923.

Il prof. Vittorio Niccoli, dell'Università di Pisa, concluse i lavori ponendo in luce l'importanza che ha il buon regime delle acque, nella razionale condotta delle acque nei terreni nudi, anche rispetto a quelli boscati. Il relatore fece anche voti per la revisione degli elenchi di vincolo, per concessione di esenzioni dalle imposte, per la concessione di sussidi per le colture, per il miglioramento della viabilità e per una più larga azione dello Stato a favore della montagna.

Tra le curiosità, una degna di rilievo è il voto espresso, per acclamazione, per il trasferimento dell'Istituto forestale da Val-lombrosa a Firenze. La cosa è avvenuta in seguito alla legge 14 luglio 1912, con la quale fu fondato l'Istituto superiore nazionale forestale e la cui inaugurazione avvenne nel gennaio del 1914.

Congresso forestale di Torino, del 1911.

Come dai voti espressi a Bologna, si svolse, nel 1911 a Torino, il secondo congresso nazionale ad iniziativa di quel Comizio agrario.

Dal numero dei congressisti, 262 in tutto, dal limitato numero di relazioni e memorie presentate, non ci sembra sia stato un convegno di rilevante importanza. D'altra parte, esso succedeva a così breve tempo a quelli di Bologna e di Firenze e novità non ne erano apparse in quel breve giro d'orizzonte.

S.E. Luzzatti, sempre presente dove si trattava di problemi della montagna, presiedette molte sedute.

Il congresso, dopo aver preso atto e con compiacimento della promulgazione delle leggi: 2 giugno 1910, n. 277, contenente provvedimenti per il Demanio forestale e per la tutela e l'incoraggiamento della selvicoltura (legge Luzzatti) e 13 luglio 1911,

n. 774, per la sistemazione idraulico-forestale dei bacini montani e dell'avanzato studio, presso il competente dicastero, di un provvedimento per il nuovo organico del Corpo reale delle foreste, passò all'esame delle relazioni presentate.

La più interessante ci sembra sia stata quella del Serpieri, portante la firma di due altri correlatori: Miliani e Moreschi. Nella memoria, nella quale è facile capire l'impronta ad essa data dal Serpieri, si delineano le direttive di quella che dovrà essere la nuova legge forestale: rimboschimenti, istruzione forestale, demanio forestale, perequazione dell'imposta fondiaria sui boschi, vincolo non indennizzabile, coordinamento dei provvedimenti legislativi in vigore in un testo unico.

Tra le comunicazioni merita la segnalazione quella del Di Tella e Manfrin, sulla necessità di istituire una statistica forestale, con appositi uffici centrali e periferici in modo da raccogliere dati fisici ed economici sulla produzione, industria e commercio dei prodotti di bosco.

Il voto espresso ha potuto vedere la sua realizzazione nel 1933 con il servizio di statistica forestale demandato all'Istituto Centrale di Statistica in collaborazione con l'Amministrazione forestale dello Stato.

A firma di Alpe e Chigi, fu presentata poi una mozione per migliorare la situazione didattica ed economica dell'Istituto forestale di Vallombrosa e, dopo ampio dibattito, fu anche approvato che al detto Istituto fossero ammessi, oltre i laureati in scienze agrarie, anche quelli in scienze naturali ed in ingegneria. Con questo voto si aprì il dibattito, tuttora in corso, sui titoli di studio per l'ammissione a frequentare il corso di specializzazione forestale e, di conseguenza, ai concorsi nei ruoli organici superiori del Corpo forestale dello Stato.

Congresso forestale di Napoli, del 1914.

Dal 31 maggio al 5 luglio del 1914, fu tenuto a Napoli il III congresso forestale, unito al I congresso per l'irrigazione, promosso dalla federazione della *Pro-Montibus* ed enti affini. Fu inaugurato nella Galleria municipale, presente l'Auto-

rità governativa, quella municipale, di moltissime rappresentanze di enti agrari, forestali e facoltà universitarie e di docenti, studiosi e tecnici di tutta l'Italia.

I temi trattati, di carattere forestale, oltre quelli dell'irrigazione sui quali sorvoliamo, furono tre: « *I demani comunali e gli usi civici in rapporto colla legislazione forestale* »: relatori Raineri, Bordiga e Trifone. « *Pascoli e boschi nel mezzogiorno* »: relatori Briganti e Perona. « *Il rimboschimento delle dune nei riguardi forestali, agrari ed igienici in rapporto alle bonifiche idrauliche* »: relatore Terracciano. Inoltre furono presentate numerose comunicazioni su problemi di carattere forestale e montano.

A stare alla cronaca, il clima del convegno appare essere stato molto agitato, data la particolare situazione in cui si trovava la riforma della legislazione forestale presso il dicastero dell'agricoltura. Già si delineava, nel Paese, da parte di una determinata corrente, l'idea di allargare i termini del problema forestale al più vasto problema della montagna, ma questa idea veniva fortemente contrastata da un'altra corrente accusando i fautori della prima di un tiepido amore se non di inimicizia per i boschi.

La trattazione più ampia e controversa sui tre temi si ebbe su quello dei demani comunali e merita menzione per i riflessi legislativi verificatisi.

L'art. 24 della legge Luzzatti del 1910 ammetteva che i terreni boscati o suscettibili di miglioramento forestale, appartenenti ai demani comunali del mezzogiorno dell'Italia, potessero essere assunti in gestione dallo Stato, prosciogliendoli dal vincolo demaniale, subordinando, tale assunzione, alla condizione ch'essi non servissero all'esercizio degli usi civici, nè utili ai bisogni delle generalità dei comunalisti.

In un intervento dell'allora direttore generale delle foreste, avv. Stella, questi fece sapere al congresso quali fossero le enormi difficoltà dell'applicazione del detto articolo in quanto, nella maggior parte dei casi, non si trovava un modo giuridicamente valido per dimostrare che i demani non servissero all'esercizio degli usi civici ed inoltre non risultava ben chiara la situazione giuridica nella quale verrebbero a trovarsi i terreni assunti in gestione dallo Stato.

Anche le particolari norme di acquisto o di esproprio di terreni non risultavano ben chiare nella legge, tanto che si cercava

di porre un rimedio con un disegno di legge, giacente presso il Parlamento fin dal 1913. In questo schema di provvedimento si demandava al Ministero la facoltà di determinare la estensione e la disciplina dell'esercizio degli usi civici sui detti terreni, prevedendo, in casi eccezionali, di poter disporre la completa abolizione degli stessi usi.

I relatori, consci delle difficoltà che si frapponessero all'acquisto o alla espropriazione dei terreni come al passaggio in gestione dei boschi, così riferivano: «Data la conoscenza che abbiamo dell'Italia meridionale siamo convinti che di difficoltà in questa materia ve ne saranno sempre, quando si tenti, sia direttamente o anche indirettamente, di dare un nuovo aspetto giuridico ai demani comunali nel mezzogiorno e di limitare la consistenza giuridica... degli usi civici».

Non dunque espropriazione dei demani comunali, non abolizione degli usi civici, ma semplicemente avocazione allo Stato, e per esso all'Azienda del demanio forestale, dell'amministrazione di detti demani, dato che i comuni si dimostravano inetti a bene amministrarli razionalmente.

La proposta sembrò seducentissima al Serpieri, il quale scrisse, successivamente al Congresso, che una volta fosse elaborata e concretata nei particolari, non tutti facili, avrebbe potuto essere realizzata.

E infatti la proposta dei relatori fu accolta nella legge forestale del 1923, prevedendo diverse e graduali forme di gestione dei patrimoni silvo-pastorali dei comuni: aziende, consorzi, distretti forestali e gestione a cura dello Stato.

Per quanto riguarda l'abolizione degli usi civici sui terreni acquistati od espropriati dallo Stato, si vide la cosa impossibile a realizzare e il tutto fu rimandato alla legislazione speciale su questa materia.

Dalla promulgazione della legge del 1923 a quella del 1952, sui territori montani, le particolari norme di gestione dei beni comunali e degli altri enti hanno avuta scarsa applicazione essendo mancato il concorso finanziario dello Stato. La legge della montagna, prevedendo erogazioni sufficienti, ha fatto sì che le norme della legge del 1923, potessero avere una certa realizzazione specialmente mediante la costituzione di aziende speciali e di consorzi.

La gestione dei patrimoni silvo-pastorali dei comuni di parte dello Stato, ha avuto scarsa realizzazione: soltanto nella provincia di Parma e di Catanzaro, si hanno due casi, ma essi hanno dato e danno origine a contrasti tra lo Stato e i comuni proprietari, sempre più gelosi della loro autonomia e dei loro interessi.

Il congresso di Napoli si chiuse facendo voti che il successivo si svolgesse ad Udine.

Congresso forestale di Udine, del 1921.

Nel 1916, Udine, sede designata per il quarto congresso forestale, poteva considerarsi la capitale della guerra: attraverso le sue strade passava la gioventù di ogni regione per accorrere dove si difendeva il territorio della Patria, dove, a costo dei più gravi sacrifici, si assicurava l'avvenire dell'Italia.

Il congresso che avrebbe dovuto svolgersi nella ricorrenza del cinquantenario della liberazione del Veneto, fu rinviato ad epoca da destinarsi, con l'auspicio che esso potesse avere luogo quando tutte le tre Venezie fossero unite sotto il nome dell'Italia.

La vittoria e l'annessione all'Italia di vasti territori della montagna, ingigantì i problemi tecnici ed economici del bosco e la *Pro-montibus friulana* e la federazione *Pro-montibus di Roma* riprendevano l'iniziativa del congresso, il quale, dopo varie vicende e rinvii, poté svolgersi ad Udine, soltanto nel maggio del 1921.

I temi del congresso furono quattro ed affidati a vari relatori:

- I - *Lo Stato, gli altri enti e i privati nell'attività forestale*: relatore il prof. Serpieri.
- II - *Il bosco come difesa del suolo nei riguardi idro-geologici*: relatore il prof. Gortani.
- III - *I problemi idraulico-forestali nei rapporti coll'energia elettrica*: relatori i proff. Di Tella, Civita, Eredia, Forti, Lori.
- IV - *I problemi idraulico regionali*: relatore Omodeo.

Per il lungo tempo trascorso dall'ultimo congresso, per gli eventi avvenuti in seguito al conflitto vittorioso, e l'annessione di nuovi territori alla Patria, il convegno si trovò di fronte a nuovi problemi che avrebbero meritato un ben più vasto esame. Vice-

versa, gran parte delle discussioni si imperniò ancora una volta sulla riforma della legislazione forestale, cosa d'altra parte importantissima, in quanto da essa dipendeva l'attività dell'amministrazione forestale dello Stato e quella connessa dei comuni, degli enti e dei privati in favore del bosco.

Nel periodo bellico, erano stati emanati diversi provvedimenti di legge riguardanti la gestione dei beni dei comuni, l'obbligo della compilazione dei piani di assestamento, del godimento dei pascoli, ecc. ma i decreti erano rimasti per la maggior parte sulla carta e nulla più, data la loro frammentarietà e il mancato coordinamento con le leggi anteriori.

Ai congressisti era nota la imminente presentazione al Parlamento di un nuovo progetto di legge forestale, da parte dell'On. Micheli, (23 giugno 1921) in sostituzione del primo schema del 20 luglio 1920 il quale era miseramente naufragato. La critica del secondo progetto di legge, fatta dal Serpieri, può essere letta negli annali dell'Istituto forestale (vol. VIII del 1922-23).

Il Serpieri, relatore del primo tema, dopo aver riassunto le dolorose vicende della riforma della legislazione forestale, imperniò il suo discorso in favore dell'iniziativa da parte dei comuni e degli enti per la restaurazione forestale, facendo riserva allo Stato delle sue proprie funzioni di vigilanza e di polizia.

Lo Stato, affermò il Serpieri, non dovrà però assistere passivamente all'opera di restaurazione forestale, ma dovrà promuoverla, dove essa langue, esigerne le esecuzione ove sia obbligatoria. L'istituto della *concessione*, secondo il relatore, rappresentava la miglior forma per la esecuzione delle opere pubbliche e la costituzione delle *condotte* forestali (chiamate poi nella legge del 1923: *aziende speciali*), sebbene non viste di buon occhio dall'Amministrazione forestale dello Stato, poteva essere la via più sicura per la razionale gestione e per il miglioramento dei beni comunali.

L'ordine del giorno presentato dal relatore fu approvato: in esso figuravano oltre i concetti sopra esposti i voti per la concessione di più larghi mezzi all'Istituto superiore forestale di Firenze, per la preparazione del personale tecnico superiore, e per il finanziamento delle istituzioni di propaganda forestale allo scopo di favorire una più intensa attività dai privati selvicoltori.

Altri ordini del giorno furono approvati: per il completamento e la pubblicazione della carta geologica della Nazione; per il ripristino degli osservatori meteorologici nelle foreste demaniali; per dare il massimo sviluppo ai lavori estensivi, forestali e pastorali, nel riassetto dei bacini montani e ridurre al minimo le grandi e costose opere di correzione nel letto dei torrenti.

Un ordine del giorno, presentato dall'ing. Civita, insieme al prof. Di Tella, ed approvato dal congresso, faceva voti perchè i rimboschimenti fossero eseguiti, impiegando, ove era possibile, specie a rapido accrescimento, demandando all'Istituto superiore forestale di Firenze le modalità pratiche di attuazione.

Dalla forzata sintesi dei lavori del congresso, si rileva, comunque, l'evoluzione del pensiero degli studiosi e dei tecnici sullo sviluppo che dovrà assumere la nuova e tanto invocata legge forestale; del principio regolatore sulle sistemazioni montane e l'idea dell'impiego nei rimboschimenti di specie a rapido accrescimento, idea che verrà poi, in particolar modo, ripresa dal prof. Pavari, direttore della stazione sperimentale di selvicoltura di Firenze, con i suoi studi e la sperimentazione in tutto il territorio nazionale. Oggi, quest'ultimo problema, è diventato essenziale e dalla predetta stazione di selvicoltura, come da altre, si cerca di sperimentare ed impiegare le specie più appropriate trasformando, ove è possibile, la selvicoltura classica in una selvicoltura accelerata, detta anche agronomica.

Congresso tecnico forestale di Firenze, del 1921.

Nello stesso 1921, si svolse a Firenze, il primo congresso tecnico forestale italiano promosso dall'associazione dei funzionari tecnici forestali e dall'Istituto superiore forestale nazionale di Firenze.

Negli atti del convegno si legge: «Era da tempo veramente sentita la necessità di una riunione nella quale le questioni forestali e dell'economia rurale della montagna, che finora venivano prospettate dall'opinione pubblica con criteri prevalentemente politici, fossero trattate da tecnici e con criteri prevalentemente tecnici». Questo brano sintetizza gli scopi del convegno e infatti i temi e le relazioni lette, o semplicemente presentate,

sono tutte di carattere tecnico-forestale e di legislazione ed economia forestale, argomenti trattati da valenti studiosi delle discipline e non da politici.

Questo congresso è quindi veramente il primo di quelli che negli anni successivi si svolgeranno a carattere tecnico in quanto nei convegni antecedenti, si è visto come la tecnica vi avesse fatto soltanto breve comparsa, relegata al secondo o terzo ordine di importanza.

Tra le relazioni presentate, molte ancora interessanti, meritano particolare menzione, per i temi trattati, i voti espressi e le realizzazioni conseguite, le seguenti:

La prima del Di Tella e Merendi, su « *I primi passi dell'assestamento delle nostre foreste demaniali* ». E' una mirabile sintesi sui procedimenti tassatori per la formazione dei piani economici dei boschi. In questa comunicazione si intravedono quei caratteri di elasticità che debbono costituire la base del riordinamento delle foreste e si respingono autorevolmente gli antiquati criteri di rigidità dell'assestamento dell'allora vigente scuola forestale tedesca.

« Ricordiamoci — dissero i relatori — che assestamento significa soprattutto, anzi essenzialmente, ordine e misura di tutte quelle utilizzazioni, che sia possibile eseguire nella foresta non solo senza attentare alla sua esistenza, ma migliorando sotto tutti i rapporti sia fisici sia economici le condizioni della rendita, che l'assestamento tende — per giunta — a trasformare da periodica in annua ».

La comunicazione, e il voto che ne seguì, si possono considerare la prima pietra su cui è stato edificato l'assestamento in Italia. Se questa disciplina, nei riguardi della pratica applicazione non ha molto incontrato, le ragioni debbono essere ricercate in altri campi, in fondo ai quali sta la speculazione e l'incertezza per il futuro.

Il congresso raccomandò, con il voto, all'amministrazione forestale dello Stato, di compilare delle *norme* generali le quali avrebbero dovuto servire agli assestatori per lo studio dei piani economici dei boschi dei comuni e degli enti e di venire incontro agli stessi comuni, con sussidi ed agevolazioni da parte statale, per la compilazione e revisione dei piani di assestamento. Sebbene con ritardo tutto si è realizzato: le *norme* sono state emanate,

nella prima edizione, del 1933 e i contributi, in misura insufficiente dal 1923, in quasi giusta misura, dal 1952, con la legge sui territori montani.

Spigolando tra gli atti, ci piace riportare la raccomandazione che fece il prof. Amerigo Hofmann, sulla necessità di compilare tavole alsometriche a carattere locale, le più attendibili, e non regionali. Tale concetto è stato acquisito da tutte le scuole forestali, ma soltanto dopo molto tempo.

La comunicazione del Serpieri riguardò la sistematica raccolta dei prezzi di macchiatico dei nostri boschi. Questa interessante indagine iniziata dai suoi allievi, Tassinari e Carloni, dal 1919 al 1930, per varie regioni del Paese, è stata purtroppo abbandonata e ora si hanno soltanto frammentari dati.

Ultima relazione da segnalare è quella del Dr. G. B. De Rios, ispettore forestale « *Sulla composizione normale delle fustaie resinose da taglio saltuario* ». Questo studio, sebbene non completamente originale, facendo molti riferimenti a studi e ricerche francesi, è stato il primo che ha fatto conoscere ai forestali italiani la particolare strutturazione delle abetine a taglio saltuario e come devono essere eseguiti gli interventi selvicoturali per ottenere, da questi boschi, una produzione costante, massima e di più elevato valore. L'indagine del De Rios fornisce anche dati originali sulle fustaie resinose del bellunese trattate a taglio saltuario.

Il V° congresso di Campobasso, del 1925.

Tra i congressi, tenuti nel 1921 ad Udine e a Firenze e il successivo di Campobasso, del 1925, promosso, quest'ultimo, dalla Federazione *Pro-montibus* e dalla Cattedra d'agricoltura del Molise, cose grosse erano accadute nel Paese. Mussolini era salito al potere e a sottosegretario al Ministero dell'economia nazionale, già dell'agricoltura, era stato chiamato il Serpieri, sebbene, a quell'epoca, non fosse membro del Parlamento.

La carica tenuta dal Serpieri fu breve, circa un anno, ma in quel periodo Egli riuscì a fare approvare importanti leggi, tra le quali il « Riordinamento e riforma della legislazione in materia di boschi e di terreni montani » portante la data del 30 dicembre 1923 e il n. 3267, provvedimento che aveva da tempo lungamente e profondamente studiato.

Il Maestro sperava che la nuova legge forestale così elastica e tale da adattarsi al disforme ambiente italiano, ponesse fine a tutte le diatribe, a tutti gli schemi legislativi affiorati di tanto in tanto nelle discussioni parlamentari e nel Paese e sempre miseramente naufragati per opposizioni e contrasti vari.

Il congresso forestale di Campobasso si trovò quindi di fronte ad una ben diversa situazione nei confronti di quelli precedenti.

Sebbene il nuovo regime cominciasse a far capire che non risultavano gradite le critiche e le polemiche agli atti del governo, in certi settori, si facevano sempre più forti le discussioni sulla legge Serpieri chiedendone l'abrogazione o la modificazione di certe parti.

A Campobasso, il Serpieri, si trovò dunque a dover difendere il suo operato, cosa che egli aveva già fatto pubblicamente al Convegno forestale di Paluzza (Udine,) tenuto nel giugno dello stesso anno e promosso dalla *Pro-montibus* friulana.

Inaugurato il congresso e avuta subito la parola il Serpieri iniziò il suo dire: «Dopo più di 20 anni di assidua partecipazione a congressi forestali; dopo aver sentito mille volte ripetere le stesse deplorazioni, le stesse invocazioni, le stesse necessità, non è molto allettante di dover parlare di leggi forestali. Noi diamo troppa importanza alle leggi, e troppo poca alla loro applicazione».

«Nel promuovere il nuovo testo unico delle leggi forestali, avevo avuto una grande speranza: quella che si facesse punto fermo con le discussioni, e si passasse risolutamente all'azione. Vana speranza: è stato peggio di prima. Si ricomincia a discutere e polemizzare più acerbamente di prima: si ricomincia ad affermare che, in fatto di leggi forestali, bisogna... ricominciare. Ottimo mezzo per perdere il tempo ed arrestare ogni pratica applicazione».

Dopo di che, il Maestro cominciò ad illustrare le direttive della legge del 1923, il contenuto di essa e le finalità a cui si mirava, anche con il coordinamento e la unificazione delle numerose disposizioni legislative in vigore prima dell'emanazione del testo unico.

La relazione fu così smagliante, così chiara, così persuasiva, che la discussione fu breve e venne approvato, all'unanimità, il seguente ordine del giorno: «Il congresso, presa conoscenza del riordinamento e riforma della legislazione in materia di boschi

e di terreni montani, di cui al R.D. 30 dicembre 1923, n. 3267 ne approva i concetti informativi e fa voto che — emanato sollecitamente il regolamento — essa abbia, con mezzi adeguati, ampia ed integrale applicazione ».

Altre relazioni presentate e discusse al congresso furono: dell'on. Josa « *Le condizioni per una più vasta ed efficace politica forestale* » con la quale si aderiva alla legge Serpieri, invocando dal Governo mezzi finanziari adeguati all'attuazione della stessa; del prof. Pavari, « *La tecnica dei rimboschimenti secondo le più recenti vedute ed esperienze* ». Il De Renzis svolse il tema « *I boschi e gli usi civici, di fronte all'applicazione del R.D.L. 22 maggio 1924, n. 751* » ed infine il Di Tella riferì su « *Le opere montane di sistemazione e correzione dei torrenti e le necessità di estenderle* ».

Gli atti del congresso non risulta siano stati pubblicati, ma le relazioni di cui sopra videro la luce in vari fascicoli della rivista « *L'Alpe* » del 1925.

In definitiva, il congresso, con gli ordini del giorno speciali e con quello generale, fece voti: per ottenere dallo Stato più larghi stanziamenti in favore dell'economia montana e forestale; una applicazione sollecita e vigorosa, oltre che integrale, piena, completa della legge forestale vigente; la creazione di nuove risorse per le popolazioni montane, allo scopo di alleggerire la pressione economica che queste esercitano sul bosco.

I congressisti, con l'ordine del giorno votato sulla legge, chiusero un lungo periodo di travaglio e nel contempo resero giustizia al Serpieri e un grande servizio al Paese. La legge, seppure attraverso il tempo, ha subito diverse modificazioni, queste si riferiscono, per lo più, a maggiori agevolazioni ed incentivi nel campo della selvicoltura: ma le linee direttrici della politica forestale italiana sono ancora quelle dettate dal Serpieri, nonostante siano trascorsi 40 anni e nel frattempo, di leggi buone e cattive, ne siano state promulgate tante.

Il congresso si chiuse stabilendo che il prossimo fosse tenuto a Firenze. Ma avrebbero dovuto passare tanti anni e tanti avvenimenti, di cui molti tristi, perchè i forestali potessero nuovamente e liberamente riunirsi.

Il congresso internazionale di selvicoltura tenuto a Roma, nel 1926.

I congressi internazionali forestali esulano dal nostro tema, ma non si può fare a meno di ricordare quello del 1926, tenuto a Roma, promosso dall'*Istituto internazionale di agricoltura*, a cui la FAO è succeduta. L'importanza di detto congresso è documentata dai cinque grossi volumi, a stampa, contenenti relazioni e comunicazioni presentate da studiosi di tutto il mondo.

Il breve periodo di tempo di durata del convegno non permise lunghe discussioni sui temi proposti ed esse si limitarono a piccoli settori, dove la notorietà o la vivacità di alcuni congressisti, richiamò l'attenzione del convegno. Molti furono gli ordini del giorno approvati dalle varie sezioni in cui il congresso era stato suddiviso e sui quali, per amore di brevità, dobbiamo sorvolare. Riteniamo però opportuno segnalare la tendenza apparsa, in seno al congresso, di voler considerare la selvicoltura autonoma rispetto all'agricoltura, tanto che fu presentato, da parte di un congressista spagnolo, un ordine del giorno, per la costituzione di un Istituto internazionale di selvicoltura, analogo a quello dell'agricoltura.

La maggioranza dei congressisti costrinse però al ritiro della mozione, in modo da non rafforzare la barriera tra selvicoltura ed agricoltura, per non accentuare i contrasti, già purtroppo esistenti, fra l'una e l'altra. Il congresso invece auspicò che i rapporti fra agricoltori e selvicoltori si facciano sempre più intimi e il contrasto tra le due attività non vada accentuandosi ma attenuandosi; che problemi forestali ed agrari vadano sempre più considerati nella loro reciproca essenziale interdipendenza; che si tratta, in sostanza, di un problema solo, quello di ottenere l'utilizzazione del suolo e delle acque più conveniente, più economica, per le generazioni presenti e insieme per quelle avvenire.

Se tutto ciò è vero, per tutti i Paesi, e lo confermò il congresso internazionale, è tanto più vero per i Paesi meridionali, dove una selvicoltura autonoma e con prodotto rappresentato dal legno cede, e deve cedere tanto spesso, il posto ad una selvicoltura strettamente unita all'agricoltura e con prodotti predominanti, o per lo meno considerevoli, che ne avvicinano i caratteri a quelli delle comuni colture agrarie arboree.

Il convegno nazionale del sughero, tenuto a Sassari nel 1934.

Tra il congresso forestale di Campobasso e quello successivo di Firenze del 1947, si inserisce il convegno nazionale del sughero tenuto a Sassari, in uno dei capoluoghi provinciali dell'isola dove la coltura della quercia da sughero ha sviluppo considerevole e dove l'industria connessa assume importanza economica rilevante.

Dagli atti del convegno, non risulta che le numerose relazioni presentate, da parte di docenti, tecnici ed industriali, abbiano dato luogo a discussioni. Nella relativa pubblicazione sono semplicemente riportate le comunicazioni suddivise in sette parti: l'*ambiente della sughera* del Pavari; le *colture della sughera*, con 11 memorie; le *industrie del sughero*, con 14 memorie; il *commercio del sughero*, con 2 comunicazioni; il *sughero e la Sardegna*, con 3 relazioni di eminenti sardi; ed infine le comunicazioni varie e i rapporti e le informazioni delle Camere di Commercio italiane all'estero.

Il voto del congresso si limitò a presentare al Governo il testo integrale delle comunicazioni rimettendosi alla fiducia dello stesso per la soluzione dei problemi prospettati nel settore della produzione, industrializzazione e commercio del sughero.

Spigolando tra le comunicazioni, riteniamo opportuno segnalare le conclusioni a cui arrivò il Pavari, circa le caratteristiche ecologiche volute dalla quercia sughera: «Clima mediterraneo — egli disse — di cui l'optimum è rappresentato da quello sub-umido della sottozona calda e media del Lauretum, pur potendo vegetare anche in quello umido della sottozona fredda, dove però è probabilmente differenziata in una particolare razza o varietà. La sughera predilige terreni silicei o silicei-argillosi a reazione neutra o acida, rifiutando i terreni calcarei o comunque a reazione basica, vegetando eccezionalmente in quelli contenenti apprezzabili quantità di carbonato di calcio, limitamente però alle stazioni più fresche. Le condizioni che rappresentano l'optimum di vegetazione per la sughera non sempre influiscono favorevolmente sulla qualità del prodotto sughero: questa è determinata da un complesso di fattori culturali, ambientali ed ereditari che è difficile individuare singolarmente».

Le caratteristiche ecologiche della sughera, di cui il Pavari fece il punto, sono ora ulteriormente vagliate e approfondite dalla

stazione sperimentale del sughero, sorta a Sassari, ad opera dell'Assessorato per l'agricoltura e per le foreste della regione autonoma della Sardegna, stazione di cui si riconosceva la necessità fin dal 1934, in occasione del convegno, ed essa fu richiesta dal relatore Alivia, a somiglianza di quanto era già avvenuto nel Portogallo e nella Spagna.

Il congresso della montagna e del bosco, di Firenze, del 1947.

Terminato il conflitto mondiale e mentre la vita nazionale cominciava a riprendere il suo ritmo, i forestali vollero riunirsi a Firenze e far sentire al Governo e al Paese la loro libera voce. Non poteva essere scelta un'altra città, perchè Firenze è ritenuta la culla degli studi forestali, per la vicinanza di Vallombrosa, sede dell'antico istituto, perchè quivi si trovano la facoltà forestale e la stazione sperimentale di selvicoltura.

Il convegno si svolse sotto il patrocinio dell'Accademia economica-agraria dei Georgofili, la quale aveva assunto anche il patrocinio del congresso del 1910.

Il lungo periodo intercorso dal precedente congresso (1925) e l'incipiente mutamento della vita politica, economica e sociale del Paese, dovuto ai riflessi, non tutti negativi, del conflitto appena terminato, ponevano sul tappeto della discussione nuovi e importanti argomenti. Essi furono presi in esame da una schiera di valenti studiosi e tecnici che presentarono relazioni e comunicazioni interessantissime.

Gli atti del congresso, pubblicati a cura della suindicata Accademia, contengono soltanto le relazioni e sono state escluse le comunicazioni, le quali per il loro numero e la stampa, avrebbero richiesto un onere non sopportabile dagli enti finanziatori. Le relazioni sono suddivise in capitoli comprendenti ciascuno le memorie affini. Il titolo principale degli atti è: « *Il problema della montagna* » e ci dice subito come nel convegno si siano presi in esame tutti i problemi economici, tecnici e sociali riflettenti quel vasto territorio di Paese che è la montagna, il quale interessa oltre il terzo della superficie territoriale nazionale. Problemi che vanno dal territorio montano, come fattore politico, economico e sociale, all'agricoltura montana; dalla zootecnia alla pastorizia; dalla selvicoltura alla difesa del suolo e alla utilizzazione delle acque.

Il congresso è di data relativamente recente e gli atti sono facilmente reperibili dai quei lettori che volessero addentrarsi in tutte le questioni esposte e dibattute. Esse sono tante e così diverse che resta impossibile tentarne un riassunto.

Le conclusioni, dopo le relazioni generali del prof. Jandolo, sul *problema della montagna*, e del prof. Pavari, sul *problema forestale*, furono ancora una volta tratte dal Serpieri, il quale, naturalmente, non si limitò a compendiare quanto era stato detto, ma aggiunse di suo cose nuove, che hanno visto, in tempo successivo, adeguate realizzazioni.

Il Serpieri, dopo aver messa in chiara luce l'incidenza e l'importanza del territorio montano del Paese, con i suoi problemi riflettentisi su tutta la vita della nazione, raccomandava una seria, insistente opera di propaganda in modo da far conoscere al popolo italiano, e a quanti hanno funzioni direttive nella vita pubblica, la necessità di affrontare e risolvere i problemi stessi, resi ancor più gravi per gli effetti della guerra.

Rifacendosi ai lavori del congresso, Egli poneva in rilievo come la grave situazione della montagna era dovuta a due squilibri: uno fisico, dovuto al turbato e degradante regime territoriale ed idrico; il secondo, allo squilibrio economico e sociale, tra la troppo densa popolazione della montagna e le limitatissime risorse. Su questo secondo squilibrio, pure ammettendo che una emigrazione contenuta avrebbe potuto alleviare alcuni mali, ma non mai tutti guarirli, il Serpieri riteneva assolutamente necessario puntare sull'aumento delle risorse produttive della montagna in tutti i suoi rami.

Prima cosa, per poter dare luogo al riassetto territoriale ed idraulico, è lo studio — diceva il relatore — dei singoli bacini idrografici e occorre far largo uso dell'istituto della *concessione*, in modo da ottenere facilmente il finanziamento degli studi.

Richiamando la dichiarazione del congresso, sulla necessità di adottare adeguati provvedimenti per la difesa del suolo e delle acque mediante la esecuzione di vasti rimboschimenti e di ricostituzione forestale, il Serpieri richiamava l'attenzione dei tecnici di operare con largo spirito di conciliazione in modo da non rendere più dura la vita delle popolazioni montanare. Quindi, operare da una parte per estendere il bosco, ma dall'altra intervenire

con una larga serie di impulsi per i miglioramenti fondiari ed agrari, soprattutto nel settore zootecnico, con adeguati finanziamenti.

Per dare inizio a questa opera di restaurazione della montagna, il Serpieri riconosceva ancora l'opportunità di aggiornare le Sue leggi: quella forestale del 1923 e della bonifica integrale del 1933.

Quali sono le realizzazioni verificatesi in seguito ai numerosi ordini del giorno votati dal congresso e che non possiamo riportare per ragioni di spazio? Li esamineremo brevemente, tanto più che queste realizzazioni sono recenti ed operanti e note a tutte le persone che nella montagna vivono ed operano per essa.

La più importante è senza dubbio l'emanazione della legge 25 luglio 1952, n. 991, recante provvedimenti in favore della montagna, prorogata con legge 18 agosto 1962, n. 1360 e che resta in attesa di perfezionamento e di aggiornamento. Questo provvedimento, traendo principi e norme dalla legge forestale e da quella della bonifica, estende alla montagna numerose provvidenze, aumentando i contributi finanziari per i miglioramenti fondiari ammessi. Inoltre, come chiesto dal congresso, ha alleviato il carico tributario sui territori montani e resa possibile la costituzione di aziende speciali e di consorzi tra i comuni per la migliore gestione dei beni silvo-pastorali dei comuni stessi.

La stessa legge ha risolto, con l'art. 34, la vertenza delle *regole del Comelico*, sui beni delle comunioni familiari nei territori montani, argomento discusso e votato dal congresso.

Infine la legge, con adeguati finanziamenti, ammette a totale o parziale carico dello Stato la esecuzione di molte opere di carattere pubblico, previo lo studio dei comprensori di bonifica montana classificati, sostituenti i vecchi *bacini idrografici*, studio da potersi effettuare proprio mediante l'istituto della concessione.

E' stato fondato, a Firenze, il *Centro nazionale del legno* ed è stato ripristinato il *Segretariato della montagna*, necessità vivamente sentite e raccomandate dal convegno.

Con la promulgazione della legge 27 dicembre 1953, n. 959, è stato concesso un contributo a favore dei comuni rivieraschi, da parte concessionari di grandi derivazioni per produzione di forza motrice, istituendo il cosiddetto *sovracanone*, così come fu chiesto dal congresso.

Da parte dell'Amministrazione forestale dello Stato è stata organizzata la « raccolta e la diffusione dei semi forestali in conformità dei recenti progressi della genetica forestale e come garanzia indispensabile del successo dei rimboschimenti e dell'avvenire della selvicoltura » così come si legge in un ordine del giorno.

Le realizzazioni verificatesi si debbono anche all'azione continua, tenace ed intelligente svolta dalla Commissione costituita appositamente dalla gloriosa *Accademia dei Georgofili* e dalla *Camera di commercio, industria ed agricoltura di Firenze*, a cui il congresso demandò l'azione successiva da attuare presso i dicasteri competenti a secondo lo spunto e gli orientamenti scaturiti dal congresso stesso.

Congresso nazionale di selvicoltura, del 1954, a Firenze.

La neo istituita *Accademia di scienze forestali*, il cui atto di nascita è del giugno 1951, volle dare, nel 1954, la sua prima manifestazione a carattere nazionale, promuovendo un « congresso di selvicoltura per il miglioramento e la conservazione dei boschi », tenuto a Firenze, dal 14 al 18 marzo di detto anno.

Il convegno fu inaugurato nell'aula magna dell'Università degli studi di Firenze; a presiedere le riunioni fu chiamato, per acclamazione, il Serpieri.

Nella seduta inaugurale, il Maestro, dopo aver ricordato i suoi numerosi discorsi sui problemi della montagna, fatti nei precedenti congressi forestali, richiamando, in particolare modo, quello di Udine, del 1921, si rallegrò della recente promulgazione della legge in favore della montagna, che definì uno « strumento adeguato ai bisogni e alle caratteristiche del nostro Paese ». Proseguendo, invitò i forestali ad applicare il provvedimento, con coscienza e con serenità di spirito, ma anche li ammonì, dicendo: « Dio vi guardi, voi che appartenete al Corpo Forestale, di ripetere l'errore di un tempo; di credere che voi dobbiate monopolizzare tutte le attività, tutte le iniziative per la montagna. Voi dovete essere i primi a desiderare e a suscitare nuove iniziative le quali integrino l'opera vostra, che è altissima opera direttiva di fronte a tutti ».

Nelle sedute successive del congresso, furono lette e discusse diciassette relazioni, presentate dai più valenti studiosi e tecnici

italiani e furono ammesse tredici comunicazioni. Gli atti del congresso, stampati, a cura dell'Accademia, in due grossi volumi, apparso nel 1955 e del 1956, contengono relazioni, comunicazioni ed interventi.

Non è tentabile un riassunto di quanto fu detto e discusso nel convegno, dato il numero elevato delle relazioni, della mole degli argomenti trattati, nella vastità del problema scientifico, economico e tecnico, oggetto del tema del congresso. Chi vuole approfondirsi nell'esame della questione non ha che da consultare gli atti, i quali, nel loro insieme, costituiscono una raccolta aggiornata di monografie sulle principali formazioni boschive del Paese.

La sintesi delle relazioni fu affidata al prof. Pavari, il quale collaborò, con altri congressisti, alla redazione della mozione conclusiva approvata all'unanimità.

I lavori del congresso, con la mozione, si possono considerare costituiti da due parti distinte. La prima, è quella che corrisponde al tema trattato, cioè *all'aggiornamento della scienza e della tecnica per il perfezionamento della conservazione dei vari tipi di boschi e del loro miglioramento produttivo sia nel senso della quantità come della qualità*. La seconda parte è scaturita logicamente dalla prima; con la stessa il congresso intese rispondere al quesito: *come e con quali mezzi e in quale più favorevole ambiente è possibile procedere al miglioramento e all'incremento del patrimonio forestale nazionale*.

La mozione è abbastanza lunga e non possiamo riportarla e pertanto ci limitiamo a dire cosa è stato realizzato in seguito e cosa non è avvenuto rispetto ai voti espressi dal congresso.

Il convegno lamentò che l'entità delle utilizzazioni boschive risultavano eccedenti all'incremento legnoso, depauperando così la provvigione. Purtroppo, gli abbattimenti sono proseguiti con uguale intensità rispetto al passato, anzi, in qualche annata, hanno subito un incremento, specialmente per quanto riguarda le fustaie.

Si fecero voti per diminuire la pressione del pascolo nei boschi; ciò si è verificato, ma per l'esodo delle popolazioni dalla montagna e non per l'esecuzione di opere di miglioramento dei pascoli montani.

Si affermò che l'assestamento dei boschi dei comuni e degli altri enti, fosse esteso ai principali complessi boscati, ma esso ha avuto limitato sviluppo rispetto all'imponenza del problema che attende soluzione da decenni.

Il congresso chiese la esecuzione di vasti rimboschimenti di terreni nudi; tali opere si sono verificate, specialmente nel Mezzogiorno e nelle isole, ma sui risultati ottenuti c'è ancora da dire una parola conclusiva, perchè della tecnica dei rimboschimenti, scaturita dalla discussione del congresso, ne è stato tenuto scarso conto durante la esecuzione dei lavori culturali.

Si reclamarono forti erogazioni, da parte dello Stato, per la restaurazione della montagna; esse sono avvenute però in misura molto ridotta in rapporto ai bisogni accertati e per di più in modo frammentario, saltuario, senza poter affrontare e risolvere problemi regionali o settoriali.

Infine, e tra l'altro, fu auspicato un ampliamento dell'organico del *Corpo forestale dello Stato*, una sua maggiore efficienza, un suo perfezionamento tecnico. Dopo vari anni, l'ampliamento è avvenuto, ma il perfezionamento tecnico dello stesso, nelle scienze forestali, non si è verificato. Attualmente i funzionari del detto Corpo, vengono assunti anche senza che abbiano compiuti gli studi forestali presso la facoltà di Firenze e dei corsi di perfezionamento, una volta obbligatori, si comincia a perderne la memoria.

Dobbiamo quindi concludere che troppo poco è stato realizzato nei confronti ai voti espressi dal congresso. Non si può nemmeno giustificare tale fatto per i pochi anni trascorsi dal congresso: oggi si cerca di accelerare i tempi, come si verifica in molti settori dell'attività produttiva nazionale. Va bene che la produzione forestale è lenta per natura, ma ancora più lento è il passo degli uomini che debbono promuoverla.

Il discorso conclusivo del congresso fu riservato al presidente Serpieri. E fu di ringraziamento ai partecipanti al convegno e di congedo a tutti i congressisti, alla fitta schiera dei suoi allievi che gremivano l'aula. Fu questo l'ultimo discorso del Maestro ai congressi forestali: Egli lo presagiva. Infatti, dopo poco tempo, nel 1957, fu colpito da grave malattia, che per due anni ancora, lo costrinse ad una quasi completa immobilità fino a quando la morte fece cessare tanto martirio.

« La morte — scrisse il Tofani, suo allievo, commemorando il Serpieri all'Accademia forestale — pose fine all'esistenza terrena di così eletto spirito, della cui opera oggi, ancor meglio di ieri, siamo in grado di apprezzare l'importanza e la vasta complessità ».

La breve storia dei congressi forestali, di cui abbiamo tentato farne una traccia, sta a dimostrare quanto essa sia stata dominata dal pensiero e dall'azione del Serpieri, per oltre quarantacinque anni.

Convegno nazionale del bosco ceduo, a Siena, del 1958.

La diffusione dei combustibili liquidi e gassosi ha messo in crisi l'economia dei boschi cedui, suscettibili di fornire, per la quasi totalità, assortimenti per combustibili: legna da ardere e carbone vegetale.

Proprio in Toscana, dove prevalgono i cedui quercini e il cosiddetto *forteto*, (bosco di specie varie della macchia mediterranea e da cui è possibile trarre soltanto carbone), la crisi si accentuò fortemente a partire dal 1955 procedendo sempre più in profondità.

La *Camera di Commercio, industria ed agricoltura di Siena*, nel 1958, procedette ad indire un convegno nazionale per studiare i problemi tecnici ed economici dei boschi cedui, con particolare riferimento a quelli della macchia mediterranea, e per esaminare quali potrebbero essere gli sbocchi più economici della produzione cedua in concorrenza con i nuovi surrogati dei combustibili vegetali.

Al convegno, tenuto nei giorni 7, 8 e 9 dicembre del 1958, parteciparono studiosi e tecnici italiani e stranieri, del settore forestale e del settore tecnologico, dato che il problema presenta aspetti di carattere selvicolturale ed aspetti della trasformazione dei prodotti legnosi.

Non si poteva certo aspettare dal convegno una risoluzione del problema accennato; la lettura delle relazioni, con la presentazione della comunicazione e le discussioni che seguirono, permisero però, ai congressisti, di entrare in perfetta ed aggiornata conoscenza delle attività dei forestali, da una parte: con la conversione dei cedui, in cedui composti e in fustaie per aumentare la produzione di legname da lavoro in confronto a quella della legna da ardere, e di quella degli industriali dall'altra: con la utilizzazione della legna di bosco ceduo per l'industria della carta e per l'industria chimica.

Il congresso approvò due ordini del giorno: con il primo si fecero voti per l'allestimento di impianti pilota nelle provincie ove il ceduo è maggiormente diffuso per studiare la convenienza economica dell'impiego della materia prima per uso industriale; con il secondo, si dette mandato ad apposita commissione di concretare proposte adeguate in corrispondenza alle risultanze del congresso ed inoltrare le proposte stesse agli Organi competenti, caldeggiandone l'accoglimento.

Dall'epoca del convegno, la soluzione del problema non è stata trovata: mentre la legna da ardere trova ancora un discreto commercio, anche se a prezzi non troppo remunerativi, la produzione del forteto non trova collocamento sul mercato, perchè ormai, il carbone vegetale è bandito da ogni abitazione civile e rurale.

Ad Orbetello, zona dove prevalgono i cedui, la *Montecatini* ha impiantato uno stabilimento pilota il quale per ora lavora a titolo sperimentale per la trasformazione della legna in prodotti cartari. La produzione, a carattere industriale, sembra ancora lontana, dato l'elevato costo della trasformazione e dei prezzi e costi della legna, posta allo stabilimento.

Si può concludere che il convegno di Siena pose all'ordine del giorno il *problema dei boschi cedui*, ma questo deve attendere la soluzione delle industrie chimiche. La possibilità dell'impiego della legna, come materia prima per l'industria cartaria e chimica, solleverebbe di colpo il problema economico accennato e farebbe diminuire l'onere, ogni anno crescente, dell'importazione della pasta da carta, della cellulosa, ecc., che incide fortemente sulla bilancia commerciale italiana.

Primo convegno nazionale per il pioppo e le conifere a rapido accrescimento, Torino, 1960.

L'imponente sviluppo della *pioppicoltura* intensiva e l'ardito affacciarsi della coltura accelerata di altre piante a rapido incremento, solleccitarono la *Camera di commercio, industria e agricoltura di Torino*, in unione all'*Ente nazionale per la cellulosa e per la carta* e la società *Cartiere Burgo*, ad indire un primo convegno nazionale.

« Con questo convegno — è scritto nella premessa degli atti, pubblicati a Torino nel 1960 — si è inteso quindi iniziare ed avviare a feconda successione di riunioni atte ad illuminare tanto le possibilità quanto le necessità, tanto le conquiste tecniche, economiche e sociali, quanto gli errori in modo da approfondire le conoscenze dei singoli e della collettività per la valorizzazione delle favorevoli, anche se modeste, risorse naturali del Paese ».

Al congresso, furono presentate dieci relazioni di studiosi, tecnici ed industriali e ammesse trentaquattro comunicazioni. In questi atti sono raccolte ed ampiamente illustrate le più recenti indagini e sperimentazioni nel campo delle coltivazioni delle piante a rapido accrescimento e in particolar modo del pioppo.

Da questo convegno, si può dire prende decisamente l'avvio la cosiddetta *selvicoltura accelerata* la quale non si contrappone alla *selvicoltura naturalistica*, ma semplicemente si differenzia, per alcune caratteristiche relative specialmente alla scelta della specie e alle dimensioni delle piante messe a dimora.

Nel convegno furono prese in esame le diverse specie legnose, indigene ed esotiche, per il loro impiego nei vari ambienti ecologici italiani onde ottenere, sollecitamente, materiale di impiego per la produzione cartaria come per altri scopi. Dalle relazioni e dagli interventi, risultò abbastanza chiaramente che le resinose, pur riponendo in esse grandi speranze per un prossimo futuro, non sono ancora entrate effettivamente sul mercato e non sussiste per ora merce da collocamento. Il pioppo, viceversa, per la massa legnosa annuale disponibile, come quella sicuramente crescente nei prossimi anni, è la specie più adatta a risolvere il problema dell'incremento della produzione legnosa per l'industria cartaria, come per altri impieghi, quando, per questi, la coltivazione della latifoglia venga effettuata su basi razionali in modo da ottenere fusti sani ed idonei per trarre tavolame e legname per la costruzione di mobili, dei compensati, delle varie categorie di pannelli, ecc.

Il convegno si chiuse approvando due ordini del giorno: uno, proposto dal comm. Marchiorri e altri congressisti, chiedendo al Governo una legislazione appropriata a favorire lo sviluppo della pioppicoltura e in particolar modo nelle pertinenze idrauliche; il secondo, eminentemente tecnico, proposto dal prof. Giordano, nel quale si fanno voti per una più intima e più efficiente collaborazione tra coltivatori, tecnici agrari e forestali, industria ed isti-

tuti di ricerca, per trattare e definire i problemi che incombono sulla produzione legnosa fuori foresta e per portare a conoscenza di tutti i settori, le norme per una razionale produzione, impiego e risparmio del legno.

Gli sviluppi assunti dalla coltivazione delle specie a rapido accrescimento, in questo ultimo tempo, possono essere conosciute dalla consultazione del fascicolo speciale della rivista *Monti e Boschi* (n. 11-12 del 1962) dedicato appunto alla « arboricoltura da legno », nel quale, gli AA. dei vari articoli, fanno riferimento alle risultanze e agli atti del congresso di cui trattasi.

Congresso nazionale sui rimboschimenti e sulla ricostituzione dei boschi degradati tenuto a Firenze, nel 1961.

L'Accademia di scienze forestali, per dimostrare la sua feconda attività in favore dei boschi, nel 1961, promosse un secondo congresso nazionale per discutere sui « *rimboschimenti e sulla ricostituzione dei boschi degradati in Italia* ».

In considerazione del tema posto, il congresso del 1961 si può considerare come un seguito logico a quello del 1954 sulla selvicoltura. Quasi tutte le persone che oggi operano in favore della montagna e del bosco, giovani ed anziane, hanno partecipato alle riunioni, alle discussioni o hanno presentato relazioni e memorie, per cui, in questa sommaria storia dei congressi forestali, basterà farne pochi cenni.

D'altra parte, il presente studio ha lo scopo di far conoscere quanto è stato realizzato, in dipendenza più o meno diretta, dei voti e dei suggerimenti scaturiti dai congressi, e quello del 1961, è così recente, che anche gli esperimenti messi in opera secondo gli insegnamenti dettati dai valorosi congressisti, non possono, in sì breve tempo, far conoscere i risultati ottenuti.

A titolo di cronaca, si fa noto che furono presentate venti relazioni di studiosi, docenti e tecnici forestali e diciassette comunicazioni; sia le une e le altre e con gli interventi, sono raccolte negli atti del congresso, pubblicati, a cura dell'Accademia forestale, in due volumi apparsi nel 1961 e nel 1962. La relazione conclusiva fu fatta dal prof. De Philippis.

Il prof. Patrone, in qualità di presidente dell'Accademia e dell'ufficio di presidenza del congresso, terminate le discussioni

e prima che fosse stesa la mozione conclusiva, volle ricordare il tema del congresso, a carattere squisitamente tecnico e soggiunse: « La politica dovrebbe stare un po' lontana; ma poichè da essa non si può prescindere non spingiamo le cose sino agli estremi limiti ».

La mozione, partendo dalla considerazione della crescente importanza della restaurazione forestale, dalle necessità di potenziare gli organi didattici e scientifici e tenendo presente il compito di difesa e di valorizzazione del patrimonio boschivo per cui sorge l'opportunità di chiamare a contribuire tutte le forze economiche del Paese a favore della restaurazione forestale e montana, espresse i seguenti voti che possono così riassumersi:

- 1) propaganda forestale;
- 2) aggiornamento della legislazione;
- 3) incremento delle colture legnose a rapido accrescimento;
- 4) opportunità che gli enti di previdenza investano i loro capitali nei boschi;
- 5) estensione di alcune agevolazioni finanziarie ai consorzi di bonifica;
- 6) finanziamento delle opere montane a carattere continuativo;
- 7) incrementi della meccanizzazione dei lavori colturali dei boschi;
- 8) potenziamento ed autonomia degli studi forestali;
- 9) potenziamento dell'amministrazione forestale conservando ad essa la sua tradizionale autonomia.

Tra le tante proposte uscite fuori dal congresso, le quali, pur partendo da presupposti di carattere tecnico, sono poi scivolate, più o meno rapidamente, verso la politica e l'economia forestale e montana, una ci sembra particolarmente meritevole di menzione. E' quella fatta dal Moser con la quale il congressista lancia l'idea di un *piano legno*, o meglio di un programma organico di sviluppo della produzione forestale e del legno in genere. Il Moser, in base ad indagini personali eseguite, ha calcolato la superficie da sottoporre ad interventi in un determinato periodo di tempo e ha desunta la spesa occorrente per l'esecuzione del piano legno.

La proposta del Moser non fu accolta dal congresso, anzi il Camaiti, direttore generale dell'economia montana e delle foreste, replicando al relatore, faceva presente che il piano avrebbe com-

portato al Paese finanziamenti paurosi e pertanto era più opportuno attenersi, nella formulazione dei programmi ufficiali di restaurazione forestale, ad una linea che non vada oltre gli interventi indifferibili o più urgenti.

Di parere contrario al Camaiti, fu invece il Dr. Doriguzzi, il quale nel *piano legno*, intravide la possibilità di un organico, sistematico finanziamento dei lavori di rimboschimento, magari senza cospicui stanziamenti, ma però quei pochi, sicuri e per lungo periodo di tempo.

Il Moser, in altri suoi scritti, ha ancora rilanciata l'idea del *piano* e può darsi che essa arrivi a maturità, vista l'assoluta necessità della restaurazione forestale, non più, soltanto in vista delle finalità idro-geologiche, che scarsamente preoccupano i governanti, ma di quelle economiche, rappresentanti serie minacce per la bilancia commerciale del Paese.

* * *

Nella illustrazione cronologica dei congressi ne abbiamo dovuti omettere diversi. L'omissione dipende un poco dallo spazio concessoci dalla rivista e un poco perchè questi congressi non hanno fatto che sviluppare concetti già illustrati in convegni nazionali, oppure anche perchè le relazioni presentate hanno riguardato specifici settori territoriali e determinate attività, importanti per certe zone ma di limitato interesse nazionale.

Per completezza, questi congressi si elencano semplicemente, limitando a quelli promossi dopo l'ultima guerra e chiedendo venia se qualcuno è involontariamente dimenticato.

« *Convegno regionale veneto per il miglioramento dell'economia montana* » indetto dalla Consulta regionale per l'agricoltura e le foreste delle Venezie, tenuto in Belluno, nel settembre 1946.

« *Convegno emiliano-romagnolo per la ricostruzione agricola e forestale* » promosso dall'Ispettorato compartimentale dell'agricoltura di Bologna, ed ivi tenuto nel dicembre 1946.

Convegno regionale « *Il problema del castagno* » indetto dalla Camera di Commercio, industria ed agricoltura della Toscana e tenuto a Firenze nel novembre 1948.

« *Congresso toscano sui problemi forestali* » promosso dalla Camera di commercio, industria ed agricoltura di Arezzo, ed ivi svolto nel settembre 1951.

« *Convegno sulla difesa del suolo e le sistemazioni fluviali e montane* », promosso dal Consiglio nazionale delle ricerche, tenuto a Milano nell'aprile 1952.

« *Convegno tecnico-montano* », della Camera di commercio, industria ed agricoltura di Forlì, tenuto a Verghereto nel luglio 1954.

Convegno tecnico su « *I problemi della montagna meridionale* », promosso dalla Cassa per il Mezzogiorno e tenuto a Cosenza nel settembre 1954.

« *Convegno nazionale di economia montana* » indetto dalla Camera di commercio, industria ed agricoltura di Latina, e tenuto a Latina nel novembre 1955.

« *Convegni provinciali della montagna fiorentina* » promossi dal Centro provinciale della montagna di Firenze e tenuti a Borgo S. Lorenzo, nell'ottobre 1953, a Firenze nel dicembre 1954 e ancora a Firenze nel 1956.

Conferenza economica per l'*Appennino tosco-emiliano*, promossa da vari enti ed organizzazioni e svolta a Bologna nel giugno 1956.

XI convegno nazionale degli ingegneri italiani, promosso dal collegio degli ingegnerai di Milano avente per tema « *La montagna* », tenuto a Milano nel novembre 1958.

« *Congresso nazionale per la protezione della natura in relazione ai problemi di economia montana* », indetto dal Consiglio nazionale delle ricerche e dalla Commissione per la protezione della natura, con il concorso della *Pro-montibus et silvis* di Bologna, tenuto a Bologna nel giugno 1959.

« *Convegno per una politica di sviluppo dell'economia della regione alpina* » promosso dalla Camera di commercio, industria ed agricoltura di Trento e tenuto a Trento nel novembre 1959.

« *Convegno nazionale di studio sui criteri e metodi di applicazione delle provvidenze legislative e delle direttive tecnico-agronomiche per lo sviluppo dei territori montani anche in funzione al MEC* », organizzato dall'Università cattolica del Sacro Cuore di Milano e tenuto al Passo della Mendola (Trento) nel luglio 1960.

« *Convegno regionale per il bosco* » indetto dalla Regione autonoma della Sardegna e tenuto a Cagliari nel giugno 1961.

Convegno sui « *Problemi del castagneto appenninico* » promosso dall'Istituto per lo sviluppo economico dell'Appennino centro-settentrionale, tenuto a Borgo Val di Taro nel giugno 1962.

* * *

Arrivati a questo punto, dovremo, come è consuetudine in tutti gli articoli, trarre le conclusioni, ma preferiamo derogare dalla norma, lasciando che ciascun lettore si faccia le proprie opinioni sui contributi portati dai congressi allo sviluppo fisico, economico e sociale della montagna italiana. D'altra parte, un poco nella premessa e poi nella cronistoria, ci siamo, di tanto in tanto, lasciati trarre fuori dal binario della pura cronaca ed abbiamo espresso opinioni personali su alcuni fatti e riportate quelle prevalenti all'epoca dei congressi, per cui, qualche conclusione, l'abbiamo pure tratta anche noi.

Ma non possiamo fare a meno di esprimere una considerazione finale: ed è che il volto che dovrebbe avere la montagna e i benefici che la sua gente, serena e allo stesso tempo austera, dovrebbe godere, a parità di quella che fruisce abitando nelle pianure e nelle città, erano già da tempo intravisti, da chi, con coscienza e serietà di intenti, studiava quella grande parte del territorio italiano che è la *montagna*. Le persone che hanno oggi la fortuna di portare un contributo fattivo al bene della gente montanara, non fanno che assolvere un desiderio, un'aspirazione sentita dagli apostoli delle generazioni passate.

Cesare Volpini